

# IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE



## The Como Mamas

Isabel Wilkerson  
Janiva Magness  
Joanna Connor  
Fleetwood Mac  
Dr. Ross



## SUGAR HARP

E LE SUE CANZONI BLUES UMORISTICHE

**D**a bambino Charles Burroughs non riusciva a parlare, ci provava, ma le parole non venivano fuori. Sembrava quasi rimanessero incastrate da qualche parte. Viveva a Columbus, in Georgia, non tanto lontano da Atlanta. Non aveva amici, perché i giochi con gli altri bambini non lo interessavano. Preferiva sedersi accanto al bisnonno Eddy Griffitt e ascoltarlo cantare e suonare il Delta Blues. Osservava con attenzione le dita del nonno pizzicare veloci le corde della *slide guitar* che si era costruito, le labbra appoggiarsi sull'armonica e staccarsi quando era il momento di cantare. Niente lo interessava più di quei gesti e della melodia che producevano. Era una musica ritmata, un suono che gli ispirava storie che rimanevano solo dentro ai suoi pensieri. Delle storie così buffe che Charles rideva da solo.

Aveva otto anni il giorno in cui il nonno gli mise in mano l'armonica e gli chiese di suonarla per raccontargli, con l'aiuto dello strumento, quello che sentiva. Charles soffiò e prima uscì la musica e poi piano piano anche le parole delle canzoni. Da allora Charles, noto oggi come Sugar Harp, continua a suonare l'armonica e a comporre canzoni blues. «Non sono stato io a scegliere il blues, ma il blues ha scelto me», mi racconta Sugar Harp, che ha settantadue anni ed è un artista molto amato nel Sud. Dovunque suoni — in Mississippi, Alabama, Georgia, Florida — i locali sono sempre pieni. «Mio bisnonno è stato il mio maestro. Era un nativo americano, suonava il Delta Blues classico, quello con molta *slide guitar* e tanta armonica, la tipica musica del tempo nel Sud. Il blues è molto amato dagli indiani americani, perché il blues è la musica migliore per esprimere i sentimenti, quello che si ha dentro.»

Le canzoni di nonno Eddy raccontavano storie di vita e, come tutti i racconti che si rispettino, avevano una struttura ben precisa: introduzione, parte centrale e parte finale. Canzoni, insomma, studiate apposta per coinvolgere l'ascoltatore.

«Il nonno mi diceva: "Fai vivere la musica a chi ti ascolta, fagli capire che quello che canti parla di loro e non di te."»

«Mio bisnonno è la persona che ha ispirato il mio blues, perché amavo il suo *sound*. Ho conosciuto Muddy Waters, mi piaceva il suo stile; ho incontrato Jimmy Reed e mi piaceva il suo stile; ero molto amico di B. B. King; ho suonato con Bobby "Blue" Bland, con Clarence Carter, nessuno di loro ha, però, influenzato la mia musica. Ho sempre cercato di essere me stesso e avere il mio stile. Per questo la maggior parte delle canzoni che canto sono mie», dice Sugar.

Le canzoni di Sugar Harp raccontano vicende tragiche in chiave così umoristica che è impossibile non ridere. L'ascoltatore, poi, viene sempre coinvolto, perché Sugar ama creare una sorta di spettacolo teatrale tra lui e il pubblico.

«Mio nonno mi diceva: "Ehi, non farle troppo serie le canzoni, infilaci un po' di umorismo." E così io prendo una tragedia e ci metto dell'umori-



Sugar Harp (Birmingham, Alabama, Aprile 2018, foto Roger Stephenson ©)

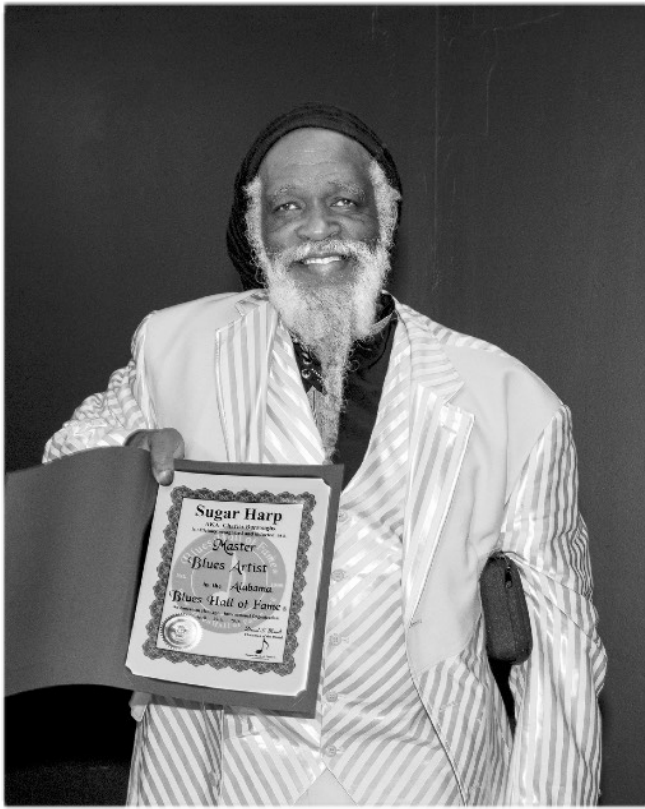
simo, la trasformo in qualcosa di buffo che fa ridere, ma anche riflettere. Ho composto anche canzoni blues molto serie, che ti farebbero piangere, ma preferisco cantare le altre canzoni, perché se riesco a far ridere almeno una persona al giorno, sono felice.»

Le canzoni di Sugar parlano di uomini che hanno perso lavoro, casa, o macchina per non essere riusciti a pagare le rate; di donne che tradiscono; di amore e di passione. Tutte storie ispirate a fatti veri. Gli chiedo se attinge solo alla sua vita.

«Amo unire le mie storie a quelle successe ad altri. Se tutte le storie delle mie canzoni fossero successe a una sola persona, questa sarebbe da un pezzo fuori di testa», mi dice ridendo.

Sugar è un artista dalla presenza scenica imponente e un look che si fa notare: capelli rasta che gli arrivano più giù della vita, barba lunga divisa





**Sugar Harp premiato all'Alabama Blues Hall Of Fame**  
(Birmingham, Alabama, Aprile 2018, foto Roger Stephenson ©)

in trecce frammezzate di perle di legno. Un look scelto per sottolineare le sue origini africane, mi spiega: «Ho sangue nativo americano, africano, italiano e inglese. Da bambino ho, però, iniziato a studiare la cultura e la religione africane. I *dreadlocks* li ho presi dalla tradizione delle tribù della Nubia (regione che comprende l'Egitto meridionale e il nord del Sudan, *n.d.r.*) che intrecciavano i capelli per rappresentare la storia della tribù. Nelle trecce incorporavano i capelli di altri componenti della famiglia e ciò simbolizzava le radici di un albero. Lo facevano per non dimenticare le loro radici e anch'io non voglio dimenticare da dove vengo. Il mio look rappresenta uno stile di vita: non mangio la carne (non sono vegetariano, perché mangio il pesce), sono una persona spirituale, ma non religiosa.»

Gli chiedo del suo nome d'arte e mi dice che è nato in Vietnam quando Sugar serviva nell'Air Force. Una storia che somiglia a uno dei suoi tanti blues umoristici.

«Ero stato reclutato e per non andare in guerra risposi in modo sbagliato a tutte le domande del test. Il supervisor mi disse, però, che avevo il punteggio il più alto di tutti. "Se uno risponde male a tutte le domande, vuol dire che è molto intelligente", mi disse. Mi consigliò di scegliere l'Air Force, perché lì avrei avuto buone possibilità di sopravvivere.»

Nell'aeronautica, Sugar era un *ammunition officer* responsabile, cioè, di distribuire armi, munizioni, tende, lenzuola, «tutte quelle cose che addolcivano la vita dei coscritti.» Per questo i soldati sostituirono le iniziali US della divisa, che stavano per United States, con Uncle Sugar, Zio Zucchero.

«Rimasi dieci anni nell'Air Force e tenni il nome. Lo tenni anche quando facevo il DJ. Più tardi levai l'Uncle e lasciai solo Sugar. Un giorno una bella donna mi disse che suonavo l'armonica in modo così dolce che avrei dovuto chiamarmi Sugar Harp. Ecco come è nato il mio nome», mi racconta.

Dopo aver servito nell'Air Force, Sugar ha fatto i lavori più disparati: dall'operaio in fabbrica, al cuoco, al fruttivendolo.

«Non sono mai rimasto senza lavoro. Sono stato sempre assunto. Quando andavo ai colloqui chiedevo sempre: "Cosa vuole che faccia per lei? Cosa posso fare per aiutare la sua compagnia?" E avevo il lavoro. Il blues è sempre stato parte della mia vita, non cantavo perché

aveva bisogno di guadagnare, ma perché mi piaceva farlo. Non ho mai fatto lavoro di promozione per la mia musica. Mi sentivano suonare e mi chiedevano di ritornare. Non sono mai rimasto senza gig.»

Sugar, che nel 2018 è stato introdotto nell'*Alabama Blues Hall of Fame*, ha inciso due CD di canzoni tutte originali (la recensione la trovate su "Il Blues" n. 143).

«I miei CD sono autoprodotti. Affidarsi a una label significa guadagnare poco e perdere i diritti della musica. Non li ho messi neanche su Spotify e su Amazon, perché non ne vale la pena: ricevi solo pochi centesimi e la tua musica viene piratata. Preferisco così fare da me e regalare le prime copie ad amici e parenti. Se divento famoso quelle copie valgono un bel po'», mi spiega ridendo.

Sugar ha tredici nipoti anche se non è mai stato sposato. «Ti racconto come è successo», mi dice sempre ridendo. «Ho allevato sette figli che non erano miei. Tutte le donne con cui ho vissuto avevano già dei figli. Ho solo un figlio naturale (si chiama Charles Junior). Sono rimasto legato ai due fratelli di mio figlio e da tutti loro ho avuto dei nipoti. Se conto i figli degli altri bambini che ho allevato, credo di arrivare ad avere una ventina di nipoti.»

Sugar ha vissuto per tanti anni a Tampa, in Florida. Da qualche anno si è trasferito a Birmingham sia per la viva scena musicale della città, che per la posizione geografica che gli permette di raggiungere nel giro di poche ore città come Memphis, Jackson, Clarksdale, Atlanta e diversi altri posti dove suonare il blues.

Ogni anno, Sugar gira per i diversi locali e *juke joint* degli Stati Uniti per suonare e ascoltare il blues che gli altri artisti suonano.

«Non hai idea dei talenti che ci sono», mi dice, «vorrei iniziare a intervistare le persone e a registrarle. Il blues è la sola musica del tutto americana, nata al cento per cento in questo paese e non smette mai di stupirmi.»

Qui potete vedere Sugar suonare: <https://www.youtube.com/watch?v=ntaK5ZTbHME> <https://www.youtube.com/watch?v=6rw4E5Q7Ekg>

A breve sul mio canale podcast "Blues e dintorni" dedicherò una puntata alla musica di questo artista.



**Sugar Harp** (Marietta, Georgia Maggio 2015, foto Roger Stephenson ©)